

IL FRIULI

Adelante; si pudes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Ginta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per minacce scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del "giornale Il Friuli."

(Cor. Fr.) — VIENNA 4 marzo. Ora, che si parla di riforme nell'insegnamento, voi vedrete, nell'Austria, ove nazionalità diverse si trovano a tanti contatti fra di loro, sorgere da per tutto e sovente la questione della lingua dell'insegnamento. E siccome tutto ciò, che si riferisce alla lingua ed alla nazionalità, tocca la natura e la vita intellettuale dei Popoli, una tale questione sarà sempre molto vivace ed appassionata. Né le dispute sulla lingua e sulla nazionalità, quantunque a taluno paiano superficiali, sono senza una grande influenza sugli interessi e sulle sorti future dei vari Popoli e sui rapporti dei vicini. Voi vedeste quello, che accadde in Ungheria; ed a che cosa hanno condotto i Popoli che l'abitano le questioni di lingua e di nazionalità! Ciò che prima pareva una disputa da eruditi, divenne una lotta nazionale, che intiperita fra i Magiari e gli Slavi non giovò da ultimo né agli uni né agli altri.

L'abilità del riformatore consisterebbe, non già nel mettere le nazionalità diverse, che trovansi in tanti luoghi a contatto fra di loro, in contrasto per ragione della lingua dell'insegnamento; ma si a trovare modo di armonizzare fra di loro tutti quelli che, essendo vicini, sono in continui rapporti d'interessi e possono tanto giovare come nuocere assai.

La nazionalità è un sacro distintivo, che la Provvidenza volle dare ai vari Popoli, per formare la Società umana di tante grandi individualità con caratteri loro proprii, con qualità singolari, con attitudini diverse; affinché ciascuno di essi venga a contribuire qualcosa del suo alla comune civiltà. Così appunto gli individui diversamente dotati nelle loro facoltà giovano tutti al comune progresso, ove diano ad esse lo sviluppo conveniente. Foggiarli tutti al medesimo stampo sarebbe un rendere eunuco, improduttive le loro intelligenze. Dicasi altrettanto delle Nazioni, nessuna delle quali guadagnerebbe a sopprimere lo sviluppo intellettuale dell'altra; come nessuna individualità guadagna a distruggere un'altra. Se in una società di parecchi si lascia a ciascuno il libero sviluppo delle proprie facoltà e l'uso delle medesime, tutti ci guadagnano nella divisione del lavoro; ma se gli uni escludono gli altri dalla partecipazione all'opera comune non lo fanno che a proprio discapito.

Credo quindi, che s'abbia a lasciare libero campo a tutte le lingue e nazionalità disseminate sul vasto territorio di cui si compone l'attuale impero austriaco, di promuovere il proprio sviluppo. Se una di queste nazionalità, per la circostanza ch'essa esercita una supremazia politica tendesse mai a sostituirsi alle altre, nonché allargare il proprio campo, essa nuocerebbe al proprio sviluppo medesimo. Ciò del resto non le verrebbe fatto di conseguire mai; poichè essa non farebbe, che suscitare un antagonismo delle altre nazionalità prossime verso di sé medesima; eangiando il naturale e graduato sviluppo di ciascuna di esse, in una lotta appassionata, la quale, invece di condurre a maturità le buone facoltà nazionali, non farebbe che nutrire i nazionalisti pregiudiziali.

Sacro distintivo, ripeto, è quello della nazionalità e della lingua; ma pure anche queste nazionalità hanno un limite, un confine dove toccandosi non di rado si confondono le une colle altre. Come i matrimoni stringono le alleanze di famiglie e servono di ponte di comunicazione fra le une e le altre; così fra le diverse nazionalità era necessario, che qualcosa esistesse ad unirle fra di

loro, che v'avesse, per così dire, un terreno neutrale dove potessero tutte incontrarsi. Sul territorio dell'impero austriaco appunto vennero ad incontrarsi, ad intarsiarsi, ad unirsi fra di loro, mediante altre nazionalità minori ed intermedie, le tre grandi razze, che coprono la massima parte del suolo d'Europa, la latina, la germanica, la slava. Qui, dunque, sarebbe un agire contro l'ordine naturale, contro la Provvidenza, a voler dare uno sviluppo maggiore a l'una di codeste razze a scapito delle altre; sarebbe un iniziare una lotta tremenda e funestissima appunto su quel terreno, ove le tre grandi razze sono destinate a conoscersi, a giovare a vicenda, a mettere in evidenza i loro caratteri distintivi, perchè tutta la società dei Popoli europei se ne possa avvantaggiare. Chi agisse contro tale principio controbatterebbe ai progressi della comune civiltà, ai fini providenziali, che qui si chiaramente si appalesano. Opera stolta sarebbe tanto il voler germanizzare, come lo slavizzare, od il latinizzare codesti Popoli: sapiente invece il lasciare a ciascuno di essi i suoi caratteri distintivi, armonizzandoli assieme e facendo, che ognuno acquisti la conoscenza degli altri.

Un tempo la lingua latina, per il privilegio della più antica civiltà, che avea riassunto in sé quella di tutto il mondo, e poi sposata al Cristianesimo, s'era fatta ministra ed autrice della nuova; la lingua latina un tempo era quella che serviva di nesso d'unione alle Nazioni europee, di strumento di comunicazione e di reciproca intelligenza. E perchè i rami in cui s'è divisa la civiltà moderna s'attengono pur sempre a quel vecchio tronco, dal quale non potrebbero venire divelti senza perire, la lingua latina continuerà ad essere studiata e tenuta in onore ed adoperata da per tutto, ove ci sono Popoli, i quali sanno fare delle tradizioni della civiltà passata strumento alla civiltà futura. Il Popolo romano e l'israelitico sono ormai quei due, che la Provvidenza volle avessero una storia, che forma parte integrante della storia dell'umanità. Però, quanto più le singole nazionalità moderne sviluppano la loro particolare civiltà, tanto più la lingua latina diventa uno studio piuttosto erudito che popolare. Voi vedete, che da per tutto, quando si parla di riforme d'insegnamento, si manifesta una tendenza allo studio delle lingue moderne. Più i Popoli si sono costituiti in gran corpi di Nazioni e coi traffici, colle strade ferrate, cogli eserciti si sono messi a frequenti contatti fra di loro; più hanno sentito il bisogno di conoscere la lingua dei loro vicini. Anzi noi abbiamo veduto quasi sempre, che le riforme nell'insegnamento pubblico in questo senso sono state precedute da un molto esteso insegnamento privato di queste lingue moderne. La scuola pubblica non tene dietro, che assai tardi all'istruzione privata, nei più dei luoghi.

Questo bisogno di avere un'istruzione nelle lingue moderne, s'è fatto sentire anni sono anche in Francia; quantunque i Francesi non sieno certo i più disposti a confessare, che nessuna Nazione basta a sé medesima. Ognuno ricorda, che quando Cousin fu ministro dell'istruzione pubblica, introdusse l'insegnamento delle principali lingue dell'Europa moderna. Ora, se v'ha luogo, dove questo sia, non d'utile evidente, ma di estrema necessità; gli è certo in quel complesso di Nazioni, che si chiama impero austriaco. Altrove, in quei paesi cioè nei quali v'è una popolazione omogenea, la quale forma una nazionalità compatta, si può abbandonare l'istruzione nelle lingue moderne al li-

bero insegnamento privato; ma qui conviene, che parecchie di esse s'insegnino nelle scuole pubbliche secondo i diversi paesi.

La pubblicazione delle leggi, il rimiscolamento dei vari Popoli nell'esercito, i progressi dei traffici, delle strade ferrate, della telegrafia, fecero sentire sempre più il bisogno della conoscenza delle lingue parlate sul territorio dell'impero. Si lavora da per tutto in grammatiche, in dizionari, in traduzioni. Qui a Vienna si pensa presentemente a compilare un vocabolario in dieci lingue parlate sul territorio dell'impero. Tutto codesto indica, che il bisogno della reciproca conoscenza si fa sempre più sentire. Ma, se si vuole, che quest'opera proceda regolarmente e senza intoppi, non conviene, che a nessuna nazionalità s'imponga una lingua non propria. Ciò sarebbe appunto un controporre a bella posta a quell'avvicinamento, che naturalmente si fa fra le nazionalità diverse, le quali pure hanno diritto e dovere di rimanere distinte e di svilupparsi ciascuna secondo la propria natura. I Magiari vollero maggiormente gli Slavi; e non fecero, che eccitare maggiormente i sentimenti nazionali di questi e farli prorompere a loro danno. Così se i Tedeschi (i quali deggono pur confessare d'essere una minoranza, qualunque valore si compiacciano di dare all'elemento germanico) pensassero mai di volere, nei paesi ove le altre nazionalità sono a contatto colla tedesca, germanizzare gli altri Popoli, e non farebbero, che suscitare tutte le nazionalità confinanti contro la propria. Essi riuscirebbero così ad uno scopo, ch'è precisamente l'opposto di quello a cui tendono.

Piuttosto si dovrebbe pensare a fondar qui a Vienna una specie di università filologica libera, per gli alti studii linguistici e comparativi, non solo delle lingue parlate nell'impero, ma altresì delle altre, comprese le antichissime dell'Asia, le quali hanno relazione ed analogia con esse. Da questa università di studii filologici uscirebbero dei buoni istruttori per tutti gli altri centri secondari e per tutti i paesi nei quali le varie nazionalità si trovano a contatto fra di loro. In codeste regioni confinarie poi, nelle quali due o più nazionalità si toccano, sempre ammesso, che la lingua dell'insegnamento, tanto nelle scuole inferiori, come nelle secondarie e superiori fosse la materna e non altra; si dovrebbe rendere parte obbligatoria dell'istruzione pubblica la lingua della nazionalità vicina. Così la parte più colta di ogni Nazione possederebbe le lingue delle Nazioni vicine, colle quali ha rapporti d'interessi e relazioni continue; i passaggi dall'una all'altra delle varie nazionalità sarebbero radolciti, senza togliere per questo a nessuna delle nazionalità medesime il loro carattere particolare, né far che l'una si sostituisca all'altra, a vantaggio di questa. Anzi se v'ha un mezzo, per il quale una civiltà prevalente possa guadagnare terreno su di una, che ha in sé medesima meno principii di vitalità e di progresso, gli è certo questo, perchè naturale e spontaneo, non imposto. Certo alcune delle nazionalità secondarie ed affatto intermedie, le quali non costituiscono se non particolari famiglie delle nazionalità più grandi, sono destinate a scomparire nell'impero austriaco, come avvenne in Francia e da per tutto, ove corrono parallele l'unificazione politica e la nazionale. Non potrebbero p. e. esistere, coi progressi della civiltà e dello sviluppo delle nazionalità diverse, nell'impero austriaco una dozzina di nazionalità slave. Queste dovranno raccogliersi probabilmente in due gran gruppi, i quali avranno i loro centri nella nazionalità ceca

e nella serba. Ma a quest'opera di avvicinamento dovrebbe appunto servire l'istruzione data a ciascuna Nazione della lingua della Nazione vicina. Così sarebbe possibile di venir togliendo col tempo alcune di quelle intarsiature, le quali, per quanto si faccia, imbarazzano sempre la divisione amministrativa e tutto ciò, che ne dipende. Un poco alla volta si sarebbe al caso di regolare da per tutto i confini delle varie provincie, senza far mai violenza alla natura, cioè senza condannare i paesi misti all'improduttività intellettuale, o ad uno stato di lotta perpetua. Ove ciò non si faccia le forze produttive dei vari Popoli si consumano appunto in queste lotte, che non giovano certo a nessuno di essi. È impossibile p. e., che in Boemia non durino queste lotte, se ai Tedeschi non s'insegna la lingua ceca, e se agli Czech non si dà la conoscenza della lingua tedesca. Impossibile è, che nel Tirolo vi sia buona armonia e concorrenza in tutto ciò, ch'è di comune interesse, se gli Italiani non conoscono il tedesco, ed i Tedeschi l'italiano. Così dicasi degli Slavi e degli Italiani in tutto il Litorale italo-slavo; così degli Slavi e dei Magiari in tutte le linee di confine.

Se v'ha un mezzo d'impedire quodochesia gli urti violenti delle tre grandi razze, che coprono il suolo dell'Europa, gli è certo questo di far sì, che i Popoli dell'una acquistino la conoscenza di quelli dell'altra. E ora di mettere da parte la dottrina dei primati: che, dopo aver proclamata l'uguaglianza degli individui, dev'essere ammessa anche quella delle Nazioni confederate nella Cristiana Civiltà. Il Cristianesimo ha restituito ad ogni individuo la proprietà di sé medesimo, ed il proprio valore, proclamandolo responsabile dinanzi a Dio fino d'ogni minimo desiderio e pensiero, e fratello di tutti gli altri; abolendo il principio pagano, che colle caste, colla schiavitù, avea fatto de' figliuoli d'Adamo animali di natura diversa, degli uomini cose. Così il Cristianesimo venne ad abolire il primato assoluto delle Nazioni, a costituirle tutte sorelle, a proclamare la legge del mutuo rispetto e dell'assistenza delle prossime, il dovere della concorrenza di tutte alla comune civiltà. Ogni Nazione ha doti e facoltà sue particolari: ognuna deve portare qualcosa all'edificio comune. Quella che adempie meglio il suo dovere, e ch'è destinata a progredire in confronto delle altre, è la Nazione, che più si distingue in opere di civiltà, che più intende allo spirituale perfezionamento, suo e della specie.

ITALIA

FIRENZE 5 marzo. Un decreto del granduca, in data 28 p. p., pubblicato oggi, dispone quanto segue: È concesso al consiglio governativo della Università israelitica di Siena per un altro triennio, computabile dalla scadenza della precedente risoluzione (cioè dalla fine del 1850), il privilegio del biennio regio, per la esazione delle tasse imposte, o da imporsi ai componenti la detta Università in ordine al regolamento vigente.

— Leggesi nel Risorgimento:

L'emigrazione ospitata in Piemonte non ha mai dato motivo di condoglianza al governo. Per buona sorte, e per virtù delle popolazioni, non accadono tumulti; e se in alcuna città talvolta è avvenuto qualche lieve disordine per ragioni comuni, gli emigrati non vi hanno presa parte.

Quando il governo ha creduto che qualche individuo trasgredisse i doveri dell'ospite, ha saputo in diverse congiunture provvedere.

In Piemonte non sono quei capi di macchinazioni, di cui temono tanto gli altri governi, ed il nostro si è tenuto dall'accordare l'ospitalità a molti emigrati che la domandavano, appunto per riguardo ai timori ed ai sospetti degli altri governi, non per timori che egli ne avesse, perché un governo che si fonda sulla legge, sulla pubblicità, sulla fiducia dei popoli e sulle armi proprie, non teme congiure.

Vari emigrati volevano imbarcarsi per le Americhe; il governo ebbe molte istanze perché non venisse loro concesso d'andarsene; fanno paura se partano. Nessuno li vuole accogliere.

Questi sono nulli e semplici fatti; non vi ragioniamo sopra, perché vogliono lasciare libero il giudizio ad ogni lettore.

— Leggesi nel Risorgimento:

La Società della strada ferrata di Savigliano ha aggiudicato ai signori fratelli Pakering, inglesi, la costruzione della linea da Trullarelli a Savigliano coll'intero materiale — al prezzo di 5 milioni 400 mila franchi ad opera finita. Tale impresa dovrà essere compiuta nel termine di 18 mesi, a computarsi dal giorno dell'aggiudicazione.

La via ferrata sarà per ora limitata ad un solo binario, rimanendo lista ad un milione in più la costruzione del secondo binario.

GERMANIA

Scrivono da Francoforte alla Gazzetta d'Augusta:

Le notizie dai distretti necessitati dell'Asia elettorale sono d'un tenore sì lugubre da non potere mai abbastanza fermarsi sopra un argomento di tanta afflizione nazionale. Eppure questa povera gente non soffre per la colpa propria, ma — si guardi pur la cosa da qual si voglia punto di vista — per colpa altrui. E questa un'immagine indicibilmente dolorosa, per cui lo spirito col pensiero sopra a lungo, potrebbe allin smarrire il sentimento. Vediamo infatti in un paesetto povero già per sé stesso, ma abitato da una popolazione laboriosa ed oltre a ciò fedele, come la storia lo comprova, vediamo quivi due eserciti muovere l'uno verso l'altro, nessun de' quali non ha né la voglia né la destinazione di adoperare l'armi; ma intanto il paesetto si rovina, le provvigioni si consumano, il ceto medio, in seguito delle gravissime d'acquistamento, cade nell'indigenza, e chi non ha mezzi di fortuna deve andar accattando il pane. Ai tempi nostri era riservato dunque d'inventare un diritto delle genti per cui scorgendosi, in mezzo alla pace, ogni guiso, ogni miseria della guerra sopra un Popolo, che non diede, a' suoi vicini il minimo motivo di bagnarli. Ma di ciò basti! Quanta sia grande la miseria delle infelici provincie dell'Asia elettorale, voi potete vedere da ciò, che, come io so da ottima fonte, non meno di dugento comuni (senza contare le città) abbisognano urgentemente di qualche sovvenzione; anzi gli acquartieramenti e le requisizioni logorano talmente tutte le provvigioni, che i villani più poveri non avran sementa con che coltivare i loro campi. Oseremo noi ancora, senza arrossire, tacciare di durezza l'Inghilterra perché lascia languir l'Irlanda? Due membri del comitato di beneficenza di qui recatisi ultimamente a Fulda, si abboccarono col comitato di beneficenza e con le autorità locali di quella città, e ne' villaggi più bisognosi si distribuirono, a sollievo del più urgente bisogno, 6000 fiorini. La maggior parte de' capi di quei comuni ne quali erano più contadini cui sovvenire che operai e giornalieri, opinavano essere più conveniente allo scopo il distribuire i denari che allungare alcune settimane più tardi, e specialmente all'acquisto di semi. Per tal guisa i generosi benefattori sarebbero sicuri che le loro offerte vanno a pro del paese e dei bisognosi, e non forse a vantaggio delle casse erariali o delle truppe dell'esecuzione. Un'altra, per il patriottismo e l'uomo di cuore non meno dolorosa, vista offerirono in questi giorni i volontari, reduci dallo Schleswig-Holstein, del disciolto esercito. Li vedevano sovente ne' loro abiti sdruciti, talvolta delle decorazioni militari sul petto, portarsi tutto il loro avere in un modesto fardellino. Erano notabili per un andamento in certo modo arido e per un fare imperioso. Parevano sentir profondamente la incresciosa parte commessa loro dalla nazione. Dai governi, dai burocrati, dalle autorità locali non hanno nulla da sperare, tranne la diffidenza; e che farà per loro la nazione? Molto poco! Si getteranno fra gli altri. (Tra i rivoluzionari?) Tutt'al più, verranno trasmessi ad un armatore per il Brasile. (In Amburgo c'è un tale, che armava dei lancia per la guerra del Brasile contro Montevideo.) Alla fine saranno paghi non soltanto i governi, ma eziandio i comitati di beneficenza d'averli fuori de' piedi. I bravi d'Idstedt, di Missande, di Friedrichstadt si accontentano col leggere i mille giornali i quali vantano l'animo loro, la generosità, le onorate gesta; poiché se domandassero i denari ricaviati dalle poesie vendute a beneficio dello Schleswig-Holstein, ei dovrebbero mendicare i denari per comprarle eglio stessi! Non è questo un dolore che farebbe scoppiare il cor nel petto al filantropo di sentimento, e involerebbe al patriotta l'ultimo bagliore di speranza.

VENETA 28 febbraio. Da buona fonte vi posso far sapere, che il prestito prussiano al 4 per cento, dell'importo di 4 milioni di lire sterline, è stato già concluso a Londra al corso di 87 1/2.

FRANCIA

PARIGI 28 febbraio. L'onorevole sig. Delavray ha

deposto all'ufficio dell'Assemblea una petizione d'un gran numero d'abitanti del dipartimento dell'Inde, i quali domandano la revisione della Costituzione, e la prolungazione dei poteri del presidente della Repubblica.

L'ultimo giovedì Luigi Napoleone Bonaparte si recava al sobborgo S. Antonio. Giunto alla piazza della Bastiglia trovò colà riuniti da cinque a seicento operai che sembravano aspettarlo, e che lo salutarono con un formidabile accordo colle grida di Viva la Repubblica! Questa grida non sembrò che lo commoventi o l'indispettissero né più né meno che in ogni altra simile circostanza; ei fece appropinquare il più che possibile la sua vettura ai crocchi ond'erano partite le vociferazioni, indi si alzò e prese anch'esso a gridare: « Si, amici miei, viva la Repubblica; e voi potete esser certi che finché sarò presidente non permetterò che nessuno vi attenti ». Si potrebbe ancora dubitare dell'avvenire della Repubblica, quando lo stesso Bonaparte le rende omaggio colle sue acclamazioni? (Eclio du Nord)

1 marzo. L'Assemblea nella seduta di ieri accordò un credito di tre milioni e dugentomila franchi al governo per l'occupazione di Roma. Emmanuele Arago, Mathieu, de la Drôme e Charras si opposero fortemente a questo credito, non volendo, che il governo francese continui a sostenere un governo come quello di Roma, e sostenendo ch'era meglio, che quel paese fosse occupato dagli Austriaci. Oudriot e Passy sostennero il governo.

INGHILTERRA

(C. F.) — LONDRA 28 febbraio. Alla Camera dei Comuni questa mane era all'ordine del giorno la seconda lettura del bill riguardante l'assunzione indebita di titoli ecclesiastici; quando sorse lord John Russell, a dichiarare, tra il più profondo silenzio, i motivi, per cui domandava di aggiornare la discussione. Russell cominciò a dal respingere altamente la contraddizione, che nella seduta del 24 eragli stata fatta dal Disraeli circa alla di lui asserzione, che Stanley avea detto non trovarsi preparato a firmare un ministero. Russell disse, che la contraddizione avuta dal Disraeli non era certo la più cortese, e ch'ei doveva al proprio onore di far conoscere, che nulla era più lontano dalla sua intenzione, quanto di presentare la condotta di lord Stanley sotto ad un falso aspetto. Egli ha il massimo rispetto per quel nobile lord, col quale ha combattuto al fructo e di faccia a faccia in diversi tempi, ed il cui spirito, il cui coraggio, il cui onore egli ebbe occasione di ammirare. Ei non entra in tutte le particolarità di quanto avvenne; ma bene deve addurre la ragione del perché, dopo aver preso consiglio dalla sua sovranità, ei venne richiamato al palazzo; ciò anche per far conoscere la falsità dei rapporti, secondo taluno dei quali lord Stanley era ausioso di formare un governo; e secondo altri egli, Russell, si vide imporre alla propria sovranità, quando quel nobile lord era impegnato a formarlo. Ecco quanto avvenne: Il principe Alberto aveagli scritto il sabbato sera (22 febbraio) la seguente lettera: « Lord Stanley, dopo una conversazione con S. M. ha rinunciato ad intraprendere la formazione di un governo per il momento, finché non si ottenga che nessuna altra ne passi essere formato. La regina mandò a chiamare lord Aberdeen e sir James Graham, ed essa desidera di vedervi immediatamente. » Avea dunque ragione Russell di dire, che Stanley non era preparato a formare un governo. Dopo avere indicato a S. M. la presente posizione dei tre partiti, di cui la Camera dei Comuni è composta, Russell osservò, che l'amministrazione attuale non avea mai ricevuto una disfatta dagli amici politici di lord Stanley. Questi avea perciò deciso di acconsentire a formare un ministero solo nel caso che gli altri due partiti non si unissero; e ciò, pensando, che un'amministrazione formata in tali circostanze, potrebbe sostenersi assai meglio, che se la cosa fosse avvenuta altrimenti. Russell, dietro il desiderio di Sua Maestà ebbe quindi un colloquio con lord Aberdeen e con sir James Graham. Alla formazione d'un ministero con questi non si opponeva alcun considerazione personale. Su vari punti discussi, benché non ci fosse identità assoluta di vedute con essi, non c'era neanche tanta discrepanza di opinione, che non potesse venir tolta nelle ulteriori comunicazioni. Una sola questione c'era, quella dell'aggiustamento papale, su cui pareva impossibile accordarsi. Egli, Russell, era le necessario di acconsentire con questo bill. Lord Aberdeen dichiarò, ch'ei non credeva necessario una legge per quel conto. Perciò c'era tale differenza di vedute su questo punto, ch'era impossibile di formare un governo coll'unione di que' due partiti. Dopo ciò Russell si recò dalla regina a presentarle lo stato degli affari. Quivi S. M. desiderò di mettersi in comunicazione con Graham, colla speranza ch'egli (Graham) potesse val de lui aiuto

ricostruire il governo coll'infusione di tali nuove forze, che ne risultasse un ministero il quale potesse reggere con efficacia e fermezza la cosa pubblica. Ei fu condotto a ciò dalla vecchia compagnia (Graham fu già altre volte coi wighs) dall'eminente attitudine politica dell'onorevole baronetto, e dai legami d'una vecchia amicizia continuata a lungo. E s'accordano sui punti principali dei pubblici affari, e si poteva credere che in un colloquio avrebbero potuto venire ad un generale accordo sopra soggetti nei quali v'era del dissenimento. Ma il colloquio abortì, e quindi ei fu costretto a rassegnare nelle mani di S. M. la commissione ardua. Quella mattina (28) egli era informato, che Stanley aveva pure rinunciato a formare un ministero. S. M., posta fra queste difficoltà, molto saviamente s'appellò per consiglio ad un vecchio servitore della corona (il duca di Wellington); Russell quindi spera, che la Camera voglia aggiornarsi, per dar tempo alle ulteriori trattative. Ei si difende dall'accusa datagli di volersi sottrarre dinanzi alle difficoltà nel condurre gli affari del paese. Egli non s'era ritirato in mezzo ad una crisi commerciale, quando tutto il Continente era in subbuglio, che l'Irlanda era in sommossa: ed è impossibile il credere, ch'egli si sia impaurito adesso. Ei non si vuol fare un marito di avere stabilito il sistema del libero traffico. Il governo di lord Melbourne aveva fatto certe proposizioni, che furono rigettate e nel 1845 Peel aveva proposto l'abolizione delle leggi sull'importazione delle granaie, ch'egli (Russell) aveva detto non potersi mantenere a lungo. Peel diè il merito di quell'abolizione a Cobden; e non v'ha dubbio, che i benefici di quella riforma erano dovuti ad essi. Però il Popolo poi ottenne altri benefici dal cangiamento nei dazi degli zuccheri e di quelli introdotti nelle leggi di navigazione. — Circa all'aggressione papale egli insiste a credere, che certi titoli territoriali in Inghilterra non possano essere assunti dal clero romano, e che la supremazia della corona debba essere mantenuta rispetto alle potenze esterne. Pensa però, che certe clausole del bill, avuto riguardo ai precedenti nelle corti di giustizia dell'Irlanda, possano non nevere una piena estensione. Quindi Russell dichiarò, che veggendo come un uomo così moderato come l'arcivescovo cattolico Murray fa dell'opposizione a quel bill, ei sarebbe pronto ad esaminare se le obiezioni addotte esistono realmente (Come ognuno vede, il nobile lord qui si lascia aperta una ritirata e si mostra pronto a fare delle concessioni, dopo che vide come molti che prima avevano fatto tanto chiasso contro le disposizioni del papa, rimisero poi assai della loro foga antipapistica e si opposero ad ogni legge e erettiva). Circa all'estensione del suffragio, Russell disse, che il governo aveva considerato pienamente questo soggetto prima di adunare il Parlamento e che un bill era stato preparato, ma che si aveva stimato bene di non presentarlo durante la sessione attuale. Questo bill ei l'avrebbe presentato la prossima sessione. Bisogna si cercare di dare ad un maggior numero il diritto di voto; ma il Parlamento deve usare della massima cautela, onde non privare la Camera dei Comuni d'ogni elemento conservativo, affinché essa non si trovi in disarmonia colla Camera ereditaria dei Lordi, colla Monarchia e colla Chiesa stabilita. Il bill di riforma non fu già inteso a creare una Camera dei Comuni, che formasse un potere separato; ma si a fare che il Popolo prenda un maggiore interesse alle sue istituzioni, e per migliorare nel tempo medesimo la rappresentanza generale.

Da quanto si vede lord John Russell ha fatto qui il suo programma politico, toccando la questione del libero traffico in opposizione ai protezionisti, lasciando trasparire ai membri irlandesi una transazione circa alla questione papale, ed ai riformatori promettendo delle ampliamenti del diritto elettorale. Così il capo dei wighs vuol rendere possibile un'altra volta un ministero composto da lui. Da ultimo, dopo detto, ch'ei non sa ancora in quali mani passerà il potere, soggiunse ch'ei ha voluto chiamare l'attenzione del Parlamento su queste grandi questioni, che interessano non soltanto il governo, ma tutti ed anche la posterità, e terminò appellandosi ai gran nomi del partito liberale.

Insomma Russell, dopo essersi compiaciuto di far vedere l'impossibilità del capo dei tory di costituire un ministero coi suoi principi, fa conoscere ch'egli è pronto a riassumere gli affari, se il partito liberale lo sostiene. — Discreti stava per prendere la parola quando il corriere partiva.

Alla Camera dei lordi Lansdowne ed Aberdeen fecero, circa alla crisi ministeriale, dichiarazioni analoghe a quelle di lord John Russell. Oltre a Wellington anche Lansdowne venne chiamato in via privata dalla regina per consultarsi con lui. Se Stanley persisteva nell'idea

di formare un'amministrazione, Cobden aveva preparato una proposta per la Camera dei Comuni, nella quale era detto, ch'essa rifiutava il suo appoggio ad una amministrazione qualunque, la quale non aderisse pienamente alla politica del libero traffico adottata nel 1849. Del resto ora che i protezionisti si sono mostrati impotenti a raccogliere il potere, che si era loro abbandonato, la loro causa è perduta affatto. Già in parecchi meetings si mostrava dell'agitazione, che non si calmò se non quando si seppe, che lord Stanley aveva rinunciato a formare un ministero. Il giornale tory l'*Herald* dice, che Stanley fallì nel suo tentativo, per « la di lui inalterabile aderenza alla politica costituzionale, per la sua inflessibile determinazione di mantenere le prerogative della Monarchia ed il carattere protestante e riformato della chiesa stabilita ». da queste parole si può dedurre, che male s'argomentavano coloro, i quali credevano, che un ministero tory non dovesse prendere misure più avverse ai cattolici che non il ministero liberale di Russell. Tutti sanno, che i tory sono anche ultra-anglicani e tenacissimi nei loro pregiudizii d'intolleranza. E le parole dell'*Herald* fanno fede, che Stanley non si sarebbe accontentato delle misure miti prese da lord John Russell. Il *Morning Chronicle* asserisce anch'esso, che, oltre alle difficoltà di formare un ministero protezionista, lord Stanley aveva trovato quella ch'ei medesimo s'aveva preparata coll'incoraggiamento dato alle grida: No Popery (Non-Papismo). Tutto questo era buono come arme d'opposizione; ma altra cosa è quando si tratta di prendere in mano le redini del governo. Così Stanley sopporta ora le conseguenze della propria condotta.

L'*Herald* crede, che il conte di Chambord, col suo recente manifesto, che venne a smentire quello, ch'era stato mesi sono inviato al partito legitimista mediante Barthélemy, non sia al caso di persuadere la Nazione francese, che valga meglio per lei il cangiare le sue condizioni attuali colle eventualità, che gli offrirebbe un pretendente. Anche Chambord, come Carlo X, è al caso di doversi lasciar applicare il detto: *Il est trop tard!* — Io per me credo, ch'egli faccia assai meglio, per il proprio paese e per la sua famiglia, a godersi i beati ozii della città dell'Adria, a girare le placide acque del Canalazzo nelle brune gondole, che non ad avventurarsi nel burrascoso mare di questa Francia, ove naufragarono altri più di lui potenti. Egli, colle migliori intenzioni del mondo, non giungerebbe mai a fare il bene della Francia, cui non conosce affatto. Da questo paese ei se ne partiva, ch'era ancora piccino; e cresciuto in terra straniera non lo vide più, che traverso al prisma del partito, che si fece di lui una bandiera per ascendere al potere. A Belgrave-square, a Wiesbaden, a Ratisla egli avrà ereditato di trovare i rappresentanti della Francia in coloro, che lo circondavano dei propri omaggi; e non erano in fatto che poche persone d'un partito, che si fa molte illusioni circa alla sua potenza. Egli potrebbe volere ricondurre in Francia la conciliazione; e questi gli si assieperrebbero attorno al trono, perchè non udisse le grida di coloro, che sarebbero cacciati in esilio per non aver voluto lasciarsi imporre un re della vecchia dinastia. *C'est trop tard!*

SPAGNA

Madrid, 21 febbraio. Scrivono alla *Correspondance*: La Commissione incaricata dell'assetto del debito si è riunita due altre volte. Nella prima esaminò i documenti che ella chiese al governo e che da questo le furono tosto rimessi; nella seconda decise di domandare, pel mezzo del sig. Lorente, nuovi documenti al governo stesso; ad oggetto di stabilire esattamente e rigorosamente le vere cifre del debito 3, 4 e 5 0/10 e di tutto ciò che dee esser compreso nell'assetto generale. La commissione si riunirà di nuovo lunedì prossimo.

Il Senato approvò il progetto di legge per riorganizzazione della Banca di S. Ferdinando, votandolo a grande maggioranza: 84 voti contro 11. Oggi dee cominciare a discutere la legge concernente le strade.

Il governo, consentendo alla domanda del marchese di Miraflores presidente del Senato, ha nominato due nuovi vice-presidenti addizionali: sono essi i sigg. Diego Modrañe ed il generale Firmin Ezpeleta.

Nella seduta della Camera dei Deputati di quest'oggi il ministro dell'interno ha dato lettura di un progetto che chiama 25,000 uomini sotto le bandiere del contingente di quest'anno.

SVIZZERA

Berna 26 febbraio. Le circostanze della Confederazione in generale e quelle che si riferiscono specialmente al Cantone del Ticino hanno indotto il Consiglio federale

ad inviare in questo Cantone un commissario federale. A ciò venne eletto il landmann Brossi dei Grigioni, il sig. A. Bischoff di Basilea, altro candidato, essendo rimasto in minoranza. Non è improbabile che abbiano luogo invii di altri commissari, di cui uno, il sig. Siedler, è già in Ginevra; un altro il sig. Migy, fu recentemente inviato a Neuchâtel con vantaggio della politica interna ed esterna della Confederazione.

— Altre risoluzioni importanti per l'interno della Confederazione saranno fra breve comunicate ai Cantoni con apposita circolare.

Vado. Il governo Vodese avendo ricevuto l'ufficio del Consiglio federale che ordina il trasporto nella Svizzera centrale dei rifugiati francesi ed italiani che sono in questo Cantone, ordinò al suo dipartimento di giustizia e polizia di farlo seguire. In tutti il 20 febbraio ciascuno dei rifugiati ebbe ordine di presentarsi immediatamente all'ufficio dei forestieri per ricevervi una comunicazione che avevano a far loro.

Ma la notizia del decreto federale essendosi sparsa per Losanna, i patrioti si radunarono e risolvono di invitare, con una petizione, il Consiglio di Stato ad intervenire per farlo revocare. La petizione fu ben presto coperta da più centinaia di sottoscrizioni. La mattina del venerdì, i rifugiati spedirono al dipartimento di polizia una delegazione composta dei signori Felice Pyat e Duchesne per i francesi, Sterbini e Varé per gli italiani. Il segretario del dipartimento fece loro conoscere verbalmente gli ordini che tutti li riguardava senza distinzione, e li invitò a far conoscere in quale de' Cantoni non vietati intendessero ritirarsi. I deputati, a nome de' loro compatriotti, risposero non volere scegliere per non rendersi complici di questa violazione del diritto d'asilo, nè voler riconoscere altro che un ordine scritto, ragionato, sottoscritto dall'autorità federale, controfirmato dall'autorità cantonale ed ufficialmente comunicato.

Di ciò essendo stato fatto rapporto al Consiglio di Stato, risolvette di riferire al Consiglio federale, malgrado l'opposizione del sig. Blanchenay, il quale voleva che si desse immediata esecuzione all'ordine ricevuto.

Sabato sera i patrioti di Losanna tennero una nuova adunanza, in cui risolvono di non cessare di reclamare contro questa misura come violatrice del diritto d'asilo.

Il *Bund*, che vuole essere l'organo semi-ufficiale di alcuni membri del Consiglio federale, pubblica le seguenti linee:

« Noi crediamo poter affermare che il Consiglio federale non ha sinora ricevuto alcuna nota d'una o più potenze nel senso indicato da vari fogli. Noi crediamo che debba super grado al Consiglio federale d'adempiere i suoi doveri all'interno ed all'estero, in silenzio e con attività, conformemente alla politica ch'egli ha adottata, e che è stata più volte approvata, piuttosto che rispondere alle sterili provocazioni di certi pubblicisti. Tutto al più è da supporre ch'egli dedichi una costante attenzione alle costellazioni politiche dell'estero, e che saprà, al momento decisivo, difendere l'onore e l'indipendenza della Svizzera. »

TURCHIA

Il governo ottomano, con una circolare indirizzata alle varie corti, ha annunziato che la reggenza di Tunisi, come il vicereame d'Egitto, non possono accreditare presso di loro nessun agente, col titolo d'incaricato di affari o ministro. Le leggi dell'Impero Ottomano non permettono loro se non d'aver consoli o vice-consoli, le nomine de' quali debbono inoltre essere ratificate dalla Porta.

(G. V.)

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 2 marzo 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DEI CAMBI	
Metall. a 5 0/10	111. 96 1/10	Amburgo breve 101	L.
» a 1/2 0/10	85 3/10	Amsterdam 3 m. 100	
» a 3/4 0/10	76 1/2	Angela 100 1/2 7/8	
» a 1 0/10	89	Frankfort 3 m. 129 1/2	
» a 1 1/4 0/10	99	Genova 2 m. 150 1/2 L.	
» a 1 1/2 0/10	109	Livorno 2 m. 121 3/4 D.	
» a 1 3/4 0/10	120	Londra 3 m. 12 3/4	
» a 2 0/10	130	Lione 2 m. —	
» a 2 1/4 0/10	140	Milano 2 m. —	
» a 2 1/2 0/10	150	Marsiglia 3 m. 152 1/2 L.	
» a 2 3/4 0/10	160	Parigi 3 m. 152 1/2	
» a 3 0/10	170	Trieste 3 m. —	
» a 3 1/4 0/10	180	Venezia 2 m. —	
» a 3 1/2 0/10	190	Bukarest per 11. 31 giorni	
» a 3 3/4 0/10	200	Costantinopoli 10 m. —	
» a 4 0/10	210		
» a 4 1/4 0/10	220		
» a 4 1/2 0/10	230		
» a 4 3/4 0/10	240		
» a 5 0/10	250		

APPENDICE.

CARATTERISTICA DELLA STAMPA DI PARIGI.

(Continuazione, e fine.)

Fino qui abbiamo potuto col nostro schizzo procedere liberamente e senza pericolo d'inciampare; ma ora che dovremmo parlare della stampa democratica, di quella forza che sbalorda l'Europa colla rivoluzione del febbraio, non non troviamo vita in essa, non vi scorgiamo che dei corpi ancor di sangue grondanti, o febbrilmente mutilati. La stampa democratica è nella Repubblica (che suona in greco democrazia) francese; per quanto fu possibile, annientata, gli scrittori sentenziali, i giornali boccheggianti sotto il peso delle censure e delle multe ingenti. Le stamperie son suggellate, ogniqualvolta hanno l'ardire di stampar una parola contro il governo, i torchi loro son fracassati dalla forza pubblica, di tanto espressamente incaricata. La stampa democratica di Parigi è mutilata; ma si raggiunge lo scopo di estirpare i principii esosi? È intentato lo spirito democratico? Ai tempi venturi l'ardua sentenza. — La teorica estesa d'una opposizione impetuosa si difese a lungo contro una guerra organizzata e la voluta sua morte, ma infine ella non poté resistere al piano meditato di ben guidati assalti. Cadde prima la *Reforme*, l'organo principale dell'impetuoso Ledru-Rollin e del mal consigliato suo partito; l'appassionato Moniteur della Montagna Garlier, con le sue persecuzioni e prigionie, trionfo lamentevole. La *Reforme* è morta. Ledru-Rollin in esilio. Soppressa il 15 gennaio del 1849, e riorganizzata poi con grandi sversificazioni dal suo partito, fu sepolta poi da Lamennais e dal tempo inesorabile. Gli altri giornali che non morirono di persecuzioni, morirono per intrighi e per l'ingente cauzione della nuova legge sulla stampa. Somma scampo di questa è d'invadere tanto i giornali da renderli inaccessibili alle masse popolari. La stampa da cinque contesti mi che tanta e si scingano in licenza esercitò ne' primi mesi della rivoluzione, è annientata felicemente. Proudhon vive in prigione, la sua *voix du peuple* fece perché morta. Dal carcere ancora tenta d'istituire i governati e i governanti; ma *le peuple de 1850* non ha più propizi i tempi di quel che l'elbero la *Démocratie pacifique*, letta non piacere da Luigi Filippo, o il *Populaire*, d'infando nome, o la *Republique*, foglio del triangolo dei socialisti, ereditato dai successi di Proudhon e del Charivari, o del *Vote universel*, mutilato al suo primo compare di 9000 franchi.

Se le misure illiberali del governo francese d'ispirano poca considerazione per l'accortezza di chi lo esercita e qualche compassione per chi lo subisce, d'altra parte non troviamo di che lodare né quei principii immutabili né il modo in cui si scrissero, cotai giornali. Se da una parte vediamo che le leggi del settembre sulla stampa non seppero prevenire la rivoluzione del febbraio, d'altra parte vediamo che i principii e la stampa della Democrazia francese condussero al sangue speso nelle giornate del giugno. Non è col sangue che la libertà si acquista; istruite il Popolo, istruite i governi intorno ai loro veri interessi, e le catene che vi pesano addosso, cadranno da sé; se non per voi, per figli vostri.

Tale è lo stato della stampa politica di Parigi, stato d'avvilimento, di umiliazione, di sconfitta. E dopo ben, che a quando a quando il vivo scherzo del Charivari solleva l'anima al buon francese, che contrastato dall'incertezza del suo governo, dolente dei mali scongiurati a bella posta sulla patria sua, non trova appoggio nel passato, e in vece che burrasche e precipizi nel futuro. Leggendo questo foglio, ci spira sì in un avvenire migliore, spera nella maldicenza del carattere francese e nel dardo della satira e del ridicolo, unica parte vulnerabile de' suoi padroni. Speriamo per noi, che la stampa francese si ridonerà a vita nuova e decorosa. Presentemente ella è caduta nell'oblio, seco traendo la Nazione ancora.

ERRATA-CORRIGE

Nell'Appendice del foglio di ieri, terza colonna, sapoversi primo, in luogo di: Ma Giardin domanda 60.000 soci, leggi: Ma Giardin domanda 600.000 soci.

SIR JOHN FRANKLIN.

Ormai sembra fare d'ogni dubbio, che le navi *Erebus* e *Terror* sono andate perdute con tutto l'equipaggio. Nessuno traccia se si è potuto trovare, per quanto si ricercasse all'Est e all'Ovest; tutta la costa settentrionale della terra ferma d'America è indaga, senza che travagli stentolanti.

pericoli di morte; gli Eschimesi che percorrono quelle coste, e cambiano sovente di dimora, non han veduto alcun naviglio europeo; l'esplorazione impressa da James Ross che salpò dal Leopoldhaven, non furono meno infruttuose di quelle fatte da Kellet e Moor nella strada di Behring, e delle spedizioni di Richardson e Rae seguite all'Est dell'imboccatura del fiume Mackenzie. Le ultime notizie inglesi di Singapore in data 6 gennaio sono tutt'altro che confortanti, e sembra indubitato che le spedizioni eziandio dell'anno corrente rimarranno senza risultato. È forza rassegnarsi; Franklin è perduto. Riapigliammo in breve il tenore delle istruzioni che gli furono date. Egli doveva recarsi con tutta la fretta possibile allo stretto di Lancaster, e quivi veleggiare fino all'isola Melville scoperta da Parry. L'ammiraglio sperava, ch'egli vi sarebbe per trovare il mare sgombro di ghiaccio, e che potrebbe valicar senza impedimenti il lungo tratto di 900 miglia inglesi fino alla strada di Behring. Gli fu imposto di non esaminare i mari che comunicano dalle parti di Nord e Sud dello stretto di Barrow, ma di dirigersi al Nord veleggiando fino al grado 74 1/2 di latitudine boreale ed al grado 98 di longitudine occidentale, per quindi spingersi verso Sud-Ovest fino alla strada di Behring. Franklin abbandonò l'Inghilterra il 26 maggio 1845; la nave *Prince of Wales* che andava alla pesca della balena, lo vide il 26 luglio dello stesso anno nella baia di Baffin sotto 74° 48' di latitudine boreale, e 66° 15' di longitudine occidentale. Ambedue le navi s'erano ancorate ad una montagna di ghiaccio, ed attendevano che queste immense masse agghiacciate, che coprivano il mare a perdisista, si mettessero, dissolvendosi, in movimento. Franklin e Crozier erano d'intenzione di seguire la strada fino allo stretto di Lancaster e di entrare poi nella strada di Barrow, tostochè il ghiaccio l'avrebbe permesso.

Appunto quella regione della baia di Baffin nella quale si trovò Franklin quando fu visto per l'ultima volta, è nota ai marini come la parte più pericolosa del mare nordico. Scoresby ha dimostrato che ivi perirono l'anno 1819 niente meno che nove equipaggi, l'anno 1820 undici, l'anno 1821 tredici. Trovandosi egli nel 1850 in quella parte, s'erano ancorati al ghiaccio della riva, il giorno 11 luglio, non meno di 40 navi destinate alla pesca della balena, e il ghiaccio si estendeva per molte miglia nell'alto mare. Tutto ad un tratto il ghiaccio dell'oceano cominciò a spingersi sopra il ghiaccio della riva; questo s'alzò a montagne, molte di quelle navi furono portate in alto dalla pressione de' massi accavalcanti, altre rovesciate, altre schiacciate, altre strappate via in frantumi dal furor del mare. Alcune vennero inghiottite dalle ghiaccie si prontamente, che in pochi minuti erano scomparse le ultime cime degli arboretti. Acquetata la burrasca, si trovò che 20 navi erano perite, tutte le altre avevano preso delle forti avarie. Eppure erano ancorate tutte nel ghiaccio della spiaggia; se state fossero nel mare alto, è opinione di Scoresby, che neppure una si sarebbe salvata. È dunque improbabile che Franklin e Crozier sieno periti, dacchè essi furono veduti in quelle acque, ed ancorati non alla costa, ma nel ghiaccio fluttuante dell'alto mare? Chi vorrà credere che dopo 6 anni ch'egli è smarrito, Franklin si trovi ancora in vita, egli che non aveva viveri a bordo che per tre anni soli? Ormai non si tratta che di rintracciarne le reliquie. Ma in questo rapporto ancora sarà per certo ogni fatica vana, poichè se l'*Erebus* e la *Terror* vennero schiacciate dai massi di ghiaccio nella baia di Baffin, esse perirono, e sono sepolte per sempre sotto l'acqua del mare.

Franklin nacque nel 1786 a Spitzburg nella contea di Lincoln. Entrò nel 1800 al servizio della marina inglese, combatté in qualità di cadetto nel 1801 nella rada di Copenhagen, accompagnò Flinders nel suo viaggio per scoprire delle isole dell'Oceania, prese parte sul *Bellerophon* alla battaglia di Trafalgar, scortò nel 1808 la famiglia reale portoghese pel Brasile, servì dipoi nella squadra al blocco di Vliessingen, restò ferito in Louisiana durante la spedizione contro la Nuova-Orleans, veleggiò nel 1818 con Buchan per gli Spitzbergen, intraprese nel 1819, 1822, e 1825 varie spedizioni nei mari polari, fu comandante nel 1850 d'un vascello nel mare mediterraneo, poi alcuni tempo governatore, e nel maggio del 1845 andò alla scoperta d'un passaggio per l'oceano glaciale dell'America, da cui più non ritornò.

NOTIZIE DIVERSE.

Intorno alla popolazione delle provincie della Russia europea nell'anno 1846, il calendario di Pietroburgo del 1851 contiene i seguenti ragguagli ufficiali:

Nome delle Provincie	popolazione totale	popolazione per lega quadrata
Mosca	1,474,700	2,525
Tiflis	1,227,000	2,211
Podolia	1,705,000	2,201
Kursk	1,680,000	2,052
Poltava	1,785,000	1,989
Rjassn	1,565,900	1,782
Kijew	1,605,000	1,757
Kaluga	1,006,400	1,753
Orel	1,502,900	1,750
Penza	1,087,200	1,575
Jaroslavl	1,008,100	1,527
Charkow	1,167,400	1,490
Tambov	1,750,900	1,436
Wladimir	1,246,500	1,446
Cernigow	1,450,000	1,450
Woronesch	1,637,900	1,571
Nischnij-Nowgorod	1,178,200	1,545
Grodno	907,100	1,510
Kowio	915,500	1,203
Kasan	1,542,900	1,190
Smolensk	5,170,600	1,148
Wilna	865,700	1,125
Kurland	555,500	1,116
Welynieu	1,445,500	1,115
Twer	1,527,700	1,085
Moscow	951,500	1,052
Simbirsk	1,518,900	1,005
Ljwenski	814,100	978
Witebsk	789,500	974
Pskow	775,800	967
Bessarabia	792,000	925
Estland	510,400	859
Pietroburgo	645,700	789
Jekaterinow	870,100	721
Kostroma	1,054,600	705
Wjotka	1,662,800	665
Musk	1,046,400	645
Cherson	842,400	632
Tauria	562,200	492
Saratow	1,718,600	487
Nowgorod	907,900	419
Orenburg	1,918,500	288
Perm	1,657,700	270
Il paese de' Cosacchi	704,500	259
Stowropol	526,400	199
Wologda	822,200	118
Oloncz	265,100	109
Asiatsk	284,400	99
Arhangelsk	255,000	46

Somma totale di popolaz. 36,480,700

N. 2168-453 D. II.

AVVISO

Col giorno 31 marzo prossimo futuro cesserà la Stazione di Posta cavalli, che ora precariamente esiste in Villafrauca e sarà attivata definitivamente l'altra Stazione in Mozzecane, la quale comincerà i suoi servizi col giorno primo aprile prossimo futuro.

Le distanze vengono fissate in poste 1 1/2 tanto da Mozzecane per Verona e viceversa, quanto da Mozzecane per Mantova e viceversa.

Il che si porta a pubblica notizia.
Dall'I. R. Direzione Superiore delle Poste nel Regno Lombardo-Veneto.

Verona li 25 febbraio 1851.

L. I. R. Direttore Superiore
ZANONI.

AVVISO

AGLI AMATORI DEI FIORI

Nell'Orto del Co. Freschi in Ramuscello trovansi vendibili molte piante da Giardino, a fra queste una grande varietà di Dalia, tanto in tuberi che in piantino ben radicate in vasetti, Azalee, Fucsie di più varietà, Rododendri, Camellie, Poliarmoni curiatissimi, Primule cinesi, Fanigie, Sultane di molte varietà, Verbene, Cinerarie, ed un numero di oltre 300 piante grasse. Coloro che avessero fare acquisto possono essere sicuri che le piante saranno di bella vegetazione, e che non verrà commesso il più piccolo abuso. I prezzi saranno quanto mai si può dire limitati, ed una prova ne avranno da que' molti che li decorsi anni onorarono delle loro commissioni.

(S. pubbl.)

PIETRO FALCETTI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambati-Morici.